

L'intervento

IL PATTO SOCIALE
CON AL CENTRO
IL MEZZOGIORNO

Luigi Sbarrera *

È un fatto importante che il leader del Pd Enrico Letta abbia rilanciato la proposta di un nuovo Patto Sociale, come quello firmato tra il Governo Ciampi, sindacato ed imprese nel 1993 sulla politica dei redditi che pose le basi di una stabilità economica e la riduzione del debito. Non si tratta di un ritorno al passato. Tutt'altro. Da quando il nostro Paese non ha praticato più in maniera coerente e responsabile quel metodo virtuoso di governo delle società complesse, abbiamo avuto una scarsa crescita economica, sono aumentate le disuguaglianze sociali e le distanze tra Nord e Sud. La pandemia ha aggravato questo quadro già negativo, come ha certificato anche Eurostat in questi giorni, visto che l'Italia ha perso la maggiore massa salariale rispetto ai paesi competitor Europei, soprattutto a causa del suo livello enorme di disoccupazione e dei ritardi storici sul piano delle riforme delle politiche attive del lavoro, del fisco, della pubblica amministrazione, della giustizia. La **Cisl** ha posto il tema del Patto Sociale ai Governi Conte 1 e 2 ed ancora oggi insistiamo con il Governo Draghi. Abbiamo bisogno di una nuova fase di concertazione e di partecipazione per la crescita, il lavoro e la coesione sociale. Dobbiamo affrontare il tema delle riforme economiche, fissando insieme gli obiettivi da raggiungere e su cui Governo e parti sociali devono impegnarsi per governare l'emergenza e costruire una visione di medio lungo periodo, condizione necessaria per far ripartire il Paese. Il modello da seguire è quello che ci ha portato un mese fa alla firma del Patto per l'innovazione, la coesione, la valorizzazione del lavoro pubblico. Non bisogna sprecare l'occasione unica ed irripetibile delle risorse europee del Recovery Plan e degli altri strumenti finanziari europei e nazionali che vanno programmati e orientati sugli investimenti materiali e immateriali, la sostenibilità ambientale, la sanità pubblica, l'innovazione, la digitalizzazione, lo sviluppo del Mezzogiorno. È necessario verificare insieme l'attuazione della programmazione, i tempi, le ricadute economiche, sociali ed occupazionali, la garanzie di trasparenza, legalità e sicurezza dei lavoratori, come ci indica la stessa Unione Europea. Sappiamo tutti che non ci sono settori indenni dalla recessione. Una situazione davvero grave sul piano economico e sociale che non ha risparmiato nessuna area del paese, colpendo soprattutto le fasce più deboli come le donne ed i giovani. C'è un senso di frustrazione e di sfiducia collettiva che vanno

arginati con provvedimenti di alto profilo. Dobbiamo ripartire dal lavoro e dalla crescita per risollevare il Paese. Il Mezzogiorno deve diventare in particolare la vera frontiera dove concentrare gli sforzi maggiori. Lo diremo martedì al Presidente del Consiglio Draghi nell'incontro già programmato a Palazzo Chigi. È giusto sostenere, in condizione di massima sicurezza, le riaperture delle attività economiche e culturali dal 26 aprile, proseguendo in maniera massiccia nella campagna vaccinale. Ma non è possibile pensare di lasciare le persone senza una rete di sicurezza almeno fino a quando sarà terminata l'emergenza sanitaria. Le tutele dai licenziamenti, i sostegni al reddito, l'avvio delle politiche attive, ed il rilancio degli investimenti pubblici e privati sono le priorità che devono camminare insieme. Nello stesso tempo serve un piano straordinario sulla formazione dei lavoratori per aiutare le imprese a consolidare e rinnovare le professionalità interne. Ci vogliono scelte di campo forti, come può essere una fiscalità agevolata e strutturale per le imprese che investono nel Sud, decontribuzioni forti per le assunzioni di giovani e donne, interventi immediati nella scuola, nella ricerca, nell'università. Il Paese ha bisogno anche di una nuova politica industriale capace di salvaguardare e difendere produzioni e posti di lavoro, coniugando lo sviluppo e la tutela dell'ambiente. Le tante vertenze aperte al Mise, dove è in ballo il destino di centinaia di migliaia di lavoratori, devono trovare finalmente uno sbocco positivo attraverso l'impegno determinante del Governo. Ma questa può e deve diventare anche la stagione della partecipazione dei lavoratori e della democrazia economica per costruire un modello responsabile delle relazioni industriali. La **Cisl** è pronta a questa sfida. Siamo convinti che Mario Draghi con il suo prestigio e la sua autorevolezza voglia imboccare questo percorso virtuoso, costruendo le condizioni per un grande patto sociale per unire e rilanciare il Paese.

* Segretario Generale **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

